

# LE VIE AL FEDERALISMO i nodi economici

## NUMERI IN GIOCO

A seconda delle elaborazioni il valore delle poste oscilla tra 260 e 277 miliardi

## ISTRUZIONE

A incidere sarà soprattutto la scuola che assorbirà circa un quarto delle risorse

## ENTRATE

Le uscite corrono veloci e bisognerebbe individuare nuove forme di prelievo

# In Regione il 37% della spesa pubblica

## Con la devolution il personale costerà 1,4 miliardi in più

Un riassetto delle competenze, quello varato dal centrosinistra e confermato nel referendum del 7 ottobre 2001, rimasto in buona parte inattuato, e una nuova revisione costituzionale che cambia il ruolo degli enti decentrati, introducendo nella Carta i concetti di «competenza esclusiva» regionale in tre materie: istruzione, sanità e polizia locale. Quando, fra meno di 15 giorni, si troveranno nei seggi a decidere sull'assetto dello Stato, ai cittadini mancherà un'informazione fondamentale: quanto vale questa partita?

Le elaborazioni. Sui costi che con la devolution le amministrazioni locali si troveranno a gestire non è proprio buio completo. Un punto di partenza esiste e sono le elaborazioni compiute da vari uffici studi, che convergono su una cifra di oltre 250 miliardi di euro. Parla di 260 miliardi uno studio commissionato alla Ragioneria generale dello Stato e mai uscito dalle stanze dell'Economia. Secondo la Ragioneria,

diventerebbe di competenza regionale il 37% dell'intera spesa della Pubblica amministrazione, con un aumento sul Pil dal 15,1 al 20,4 per cento. Una recentissima analisi dell'ufficio studi di Banca Intesa solleva, invece, l'asticella fino a quota 277 miliardi. Un'elaborazione in linea con quella effettuata dall'Isae, che già nel 2005 aveva quantificato i costi del federalismo ed era arrivata alla stessa cifra. L'Istituto di Piazza Indipendenza ha spiegato, nel rapporto sul federalismo elaborato quest'anno, che anche a voler prendere in considerazione la devolution, i risultati non subirebbero significative modifiche, perché l'arrivo di competenze esclusive per le Regioni sarebbe compensato dal fatto che materie ora concorrenti ritornerebbero nelle mani statali. Essere più precisi è, al momento, difficile, anche perché il conto finale dipende dall'interpretazione che si darà dei nuovi confini fra Stato e Regione.

### Il bilancio

Quanto spende la pubblica amministrazione nei diversi comparti e quanto spenderà con la devolution (dati 2004 in milioni di euro)

Settori	Spesa Pa	Spesa locale		Nuove spese
		Ante decentramento*	Post decentramento*	
Abitazioni e assetto del territorio	10.572	9.880 (93,5)	10.121 (95,7)	241
Affari economici	59.225	34.446 (58,2)	41.314 (69,8)	6.868
Attività ricreative, culturali e di culto	11.401	7.874 (69,1)	9.109 (79,9)	1.235
Difesa	18.246	15 (0,1)	15 (0,1)	0
Istruzione	67.683	21.098 (31,2)	66.364 (98,1)	45.266
Ordine pubblico e sicurezza	25.243	3.784 (15)	3.784 (15)	0
Protezione dell'ambiente	6.950	6.149 (88,5)	6.810 (98)	661
Protezione sociale	247.510	8.671 (3,5)	23.658 (9,6)	14.987
Sanità	90.591	89.428 (98,7)	89.997 (99,3)	569
Servizi generali	49.997	26.041 (52,1)	26.231 (52,5)	190
<b>Totale</b>	<b>576.846</b>	<b>207.386 (35,3)</b>	<b>277.403 (47,2)</b>	<b>70.017</b>

(\* Tra parentesi il rapporto, in percentuale, tra la spesa locale e quella totale. Fonte: elaborazione Banca Intesa su dati Istat, Iass, ministero dell'Economia

Il peso della scuola. La quota più importante della spesa sarebbe da ascrivere all'istruzione, che a decentramento ultimato peserebbe sulle Regioni per 66,3 miliardi di euro, seguita da tutte le forme di incentivazione

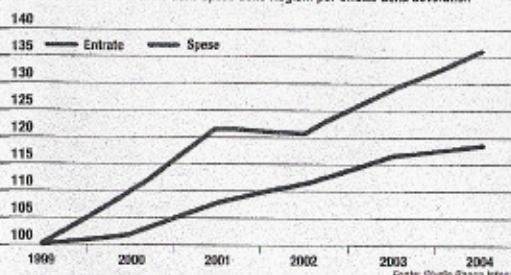
economica (ad esempio quella legata ai distretti) che assorbirebbero dalle finanze locali 41,3 miliardi.

I costi. I calcoli — è il caso di sottolinearlo ancora — non riguardano i costi del decentramento, ma il

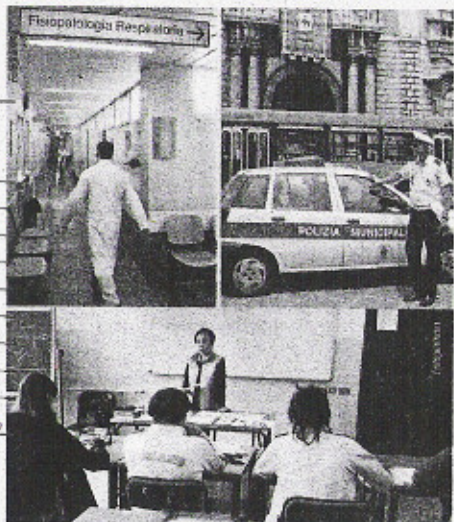
valore delle poste complessive che si sposterebbero verso le Regioni, sulla base di un presupposto chiaro quanto teorico: che a ogni maggiore spesa regionale corrisponda un risparmio dello Stato. La traduzione concreta

### La forbice si allarga

La dinamica delle entrate e delle spese delle Regioni per effetto della devolution



Non più Stato. Con la devolution, istruzione, sanità e polizia locale si trasferiscono dallo Stato alle Regioni, che in questo modo acquistano competenze esclusive. Un ulteriore passo verso il federalismo, che concentrerà in periferia costi che oscillano tra 260 e 277 miliardi



### INTERVISTA / GIUSEPPE VITALETTI

## «Autonomia finanziaria sempre più complicata»

«Inizio a convincermi anch'io che l'autonomia finanziaria di entrata e di spesa prevista dall'articolo 119 della Costituzione sia una più illusione». E se lo dice lui, c'è da crederci. A parlare così è infatti Giuseppe Vitaletti, uno dei conoscitori



ANTONELLO CHERCHI

più profondi delle opportunità del Fisco federale. Docente di Economia dei tributi, 56 anni, Vitaletti ha presieduto l'Alta commissione sul federalismo fiscale, che tra il 2003 e il 2005 ha sezionato imposta per imposta il complesso

panorama fiscale italiano per individuare le basi per l'attesa "rivoluzione tributaria".

Professore, il sistema non regge?

In effetti, il dato di fondo è chiaro: le spese, in particolare quelle sanitarie, crescono più del Pil mentre le imposte, soprattutto

quelle indirette su cui abbiamo fondato il meccanismo, sono più lente. Senza il decentramento dell'istruzione, però, le chance che il sistema regga crescono.

In che modo?

Nella nostra ipotesi la funzione stabilizzante è assegnata all'Iva, ripartita fra Stato ed enti territoriali in un modo flessibile, in base al quale con il crescere del divario fra uscite ed entrate aumenta anche la quota di Iva devoluta. Nelle simulazioni che abbiamo fatto, con la sanità decentrata e l'istruzione statale, un terzo dell'Iva rimarrebbe all'Ente, e la perequazione necessaria non supera i 15 miliardi di euro. Le speranze che l'equilibrio reggesse anche alla devoluzione della scuola sono cadute presto. Per capirlo basta fare due conti.

Facciamoli.

Nelle Regioni a Statuto ordinario le spese decentrate ammonterebbero a 250 miliardi di euro. Il gettito delle imposte devolute, forzandolo al massimo, arriva a 180 miliardi;

considerando una manovra ulteriore sui ticket si possono ridurre 20 miliardi, a cui se ne aggiungono altri 10-15 di trasferimenti statali per lo sviluppo economico, che sono previsti dall'articolo 119 della Costituzione. Mancherebbero 35-40 miliardi, una cifra che guardando in prospettiva crescerebbe di anno in anno.

E non è possibile aumentare la platea delle imposte devolute visto che, in teoria, alle maggiori spese locali corrisponderebbero risparmi statali?

Questa platea è già molto ampia, e i margini sono strettissimi. Si potrebbe reintrodurre la compartecipazione all'Irpef, esclusa nel modello che abbiamo realizzato. Il gettito dell'imposta sul reddito è, però, molto variabile a seconda della ricchezza economica dei diversi territori, e fa crescere la necessità di meccanismi compensativi. Si rischia di entrare in un circolo vizioso, anche perché già così le speranze non mancano.

Tiriamole le somme. Qualunque sia il

risultato del referendum, il federalismo fiscale rimane un nodo urgente, e difficile da sciogliere. Quali sono i prossimi passi?

La prima cosa da fare è rivedere il meccanismo del decreto Bassanini (il 56 del Duemila sulle spese sanitarie, ndr) che così non funziona, magari concentrando la responsabilità fiscale delle Regioni sulle spese non sanitarie e rassegnandoci, momentaneamente, a reggere la sanità con i trasferimenti. Non è facile, per me, fare ipotesi più a lungo termine, perché noi siamo una commissione bipartisan, e non possiamo fare altro che presentare i risultati dei nostri calcoli.

Che finora, però, non hanno ricevuto troppa attenzione da parte dei politici.

Il problema è di prospettive: i politici tendono a pensare che i sistemi fiscali siano flessibili e orientabili, appunto, secondo la volontà politica. I numeri, invece, dicono che la realtà è un po' più complessa.

non può non comportare adeguamenti. Solo a questa voce, Banca Intesa imputa un maggior costo di 1,4 miliardi di euro.

Equilibri difficili. Le incertezze maggiori, però, riguardano il capitolo delle entrate. L'articolo 119 della Costituzione (vigente) prevede che gli enti territoriali finanzino le funzioni loro assegnate con risorse proprie, e la legge oggetto del referendum concede tre anni di tempo per la realizzazione del federalismo fiscale.

Il problema, però, è che le spese decentrate corrono molto più veloci delle entrate. L'articolo 119 della Costituzione (vigente) prevede che gli enti territoriali finanzino le funzioni loro assegnate con risorse proprie, e la legge oggetto del referendum concede tre anni di tempo per la realizzazione del federalismo fiscale. Il problema, però, è che le spese decentrate corrono molto più veloci delle entrate. L'articolo 119 della Costituzione (vigente) prevede che gli enti territoriali finanzino le funzioni loro assegnate con risorse proprie, e la legge oggetto del referendum concede tre anni di tempo per la realizzazione del federalismo fiscale.

ANTONELLO CHERCHI  
GIANNI TROVATI